

Il bilancio è negativo, occorre tirarne le conseguenze

DIECI ANNI DI MEC IN AGRICOLTURA

L'esperienza dice di cambiare



Una recente manifestazione in un centro del Sud contro l'esodo, l'abbandono forzato della propria terra. La gente vuole respingere questa condanna che sembra gravare da decenni sulle regioni meridionali.



Valli del Sud. Come se non bastasse la rendita, parassitaria la siccità, gli altri mali, ora c'è anche il MEC.

Il parco trattoristico del Mezzogiorno rappresenta appena l'11 per cento di quello nazionale. Per la formazione della piccola proprietà contadina diminuiscono i finanziamenti: 23,9 per cento in meno nel primo semestre di quest'anno rispetto a quello del 1968. 80 miliardi del Feoga per l'integrazione sul prezzo di grano e olio nelle regioni del Sud. Agrumi: 600 mila tonnellate della produzione italiana destinata all'esportazione; il fabbisogno della Comunità è di 1 milione e 500 mila tonnellate, ma, per un problema di qualità, gli altri paesi del MEC preferiscono importare.

- **Lo spopolamento delle aree di collina e montagna, che ha colpito profondamente le regioni meridionali, non è una necessità economica**
- **Del resto anche l'irrigazione e l'intensivazione al piano richiedono un mutamento**

Il Mercato comune europeo ha girato il tornante del decennio, sta passando dal Regolamento di mercato al Piano Mansholt. È il momento buono per andarci a vedere questa California d'Europa che doveva essere, nei programmi del MEC, il Mezzogiorno d'Italia. I contadini meridionali raccolgono in questi giorni una vendemmia il cui prodotto non sanno a quale prezzo potranno venderlo. I produttori di agrumi guardano il prodotto che viene avanti, nei giardini, avendo nelle orecchie la «promessa» del ministro dell'Agricoltura: quest'anno non sapremo come vendere un milione di quintali di arance, forse le distruggeremo. E quando si affronta il problema dell'irrigazione — ancora da fare, in una parte essenziale dei bacini e delle canalizzazioni — ci si pone l'interrogativo: e quando avremo l'acqua, cosa faremo? Visto che la California fruttifica facilmente, potremo fare i grandi allevamenti moderni da carne che il mercato richiede? Cosa ne dice, il governo, potranno i contadini meridionali contare sul finanziamento prioritario, sull'aiuto tecnico, sull'anticipo del capitale per fare grandi allevamenti cooperativi? Non occorre attendere la risposta: è stata annunciata una proroga del disastroso Piano Verde.

Dieci anni non sono né molti né pochi se quello che sta in gioco è una svolta storica. Ma sono troppi per mettere alla prova una politica. Ebbene, la politica del MEC è fallita nel Mezzogiorno; ne abbiamo le prove.

Il MEC è stata una scelta dettata dalle grandi concentrazioni industriali: l'agricoltura vi è stata, per così dire, coinvolta nel tavolo delle trattative, poi, i governanti del nostro paese hanno sempre capitolato quando in ballo è stato il regolamento di questo settore, certi, in definitiva, di non ledere gli interessi degli agrari, verso i quali sono stati sempre prodighi di agevolazioni di ogni tipo.

Hanno pagato, viceversa, e continuano a pagare i contadini, i lavoratori della terra, con l'esodo e le paghe di fame, ai pari dei consumatori, costretti a comprare i prodotti agricoli al 25% in più rispetto ai prezzi del mercato internazionale (dati del 1969), vale a dire, in media, 53 mila lire in più a testa in un solo anno.

A questo «prezzo» bisogna aggiungere, però, subito un altro, quello pagato dall'Italia, come del resto da tutti gli altri paesi membri del MEC, per mantenere in piedi il Fondo agricolo europeo (FEOGA) strumento per il sostegno dei prezzi (i suoi fondi dovrebbero servire anche a «orientare» e rammodernamenti strutturali, ma questo fine è

stato continuamente disatteso). L'Italia, infatti, ha pagato 470 miliardi nel solo 1969 (il 21,5% della intera somma del FEOGA, secondo contributo dopo la Germania) che corrispondono a 11 mila lire per abitante.

Quali, di converso, i vantaggi? Come prima cosa si può dire che il risultato di questa politica di sostegno dei prezzi ha finito col favorire, come, del resto era negli intendimenti dei programmatori della Comunità, i prodotti forti, a scapito di quelli deboli, ovvero i prodotti lattiero-caseari, dell'azienda capitalistica sviluppata della pianura, a danno di quelli della collina e della montagna e degli stessi prodotti ortofruticoli.

Vediamo, in questo contesto, la parte toccata al Mezzogiorno. Cominciamo con i dati relativi agli occupati in agricoltura: essi sono passati da 2.024.000 del '68 a 1.986.000 del '69 con un calo di 58.000 unità (il 2,87% in meno). Si tratta di un calo notevole anche se inferiore a quello verificatosi nel resto del territorio nazionale dove, però, a differenza del Mezzogiorno, si è assistito prevalentemente a un cambio di settore d'attività. I 58.000 lavoratori agricoli meridionali che hanno abbandonato il settore costituiscono invece una considerevole parte dei 208.985 abitanti di questa parte d'Italia che sono emigrati lo scorso anno (142.413 verso l'estero e 66.572 verso l'interno). È utile ricordare che, sempre nello stesso anno 1969, in Italia sono andati via dall'agricoltura 224.000 lavoratori, il 5,3% in meno dell'anno precedente.

Sviluppo lento

Questa diminuzione degli addetti, pressoché costante negli ultimi dieci anni, con qualche lieve attenuazione annullata subito dopo, però, da una più consistente fuga dalle campagne, ha impresso all'agricoltura delle regioni meridionali uno sviluppo lento e contraddittorio. Si è assistito, in pratica, ad un tentativo di piena valorizzazione della pianura, con il contemporaneo abbandono di colline e montagne. Ma anche lo sviluppo in pianura è stato e rimane relativo: l'irrigazione, momento indispensabile per affrontare qualsiasi tipo di trasformazione, è ancora largamente incompleta, mentre la meccanizzazione è a tutto il 1969 del parco trattoristico del Mezzogiorno rappresenta appena l'11,7 per cento di quello nazionale, le trattatrici il 16,2 per cento e la meccanizzazione minore il 10,1 per cento. Solo per quest'ultimo tipo di macchine agricole si è assistito ad

un certo incremento, mentre nel resto del paese la loro utilizzazione è rimasta pressoché stazionaria negli ultimi dieci anni. Ciò si spiega col fatto che nel Mezzogiorno esiste una notevole frammentarietà delle aziende, fenomeno, quest'ultimo, che si va sempre più accentuando essendo finora fallito ogni tentativo di mettere in moto un meccanismo che andasse in senso contrario: per la formazione della proprietà contadina si assiste, anzi, a una diminuzione ulteriore della previsione di spesa nel bilancio del Ministero dell'Agricoltura (nel primo trimestre del '70, intanto, si è speso il 23,9 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno).

Sostegno dei prezzi

Un altro dato indicativo del tipo di sviluppo dell'agricoltura meridionale in questi dieci anni è l'insufficiente sviluppo delle cooperative quando addirittura non si è assistito, come lo scorso anno rispetto al 1968, ad una diminuzione considerevole del numero di quelle esistenti (67 in meno). Il reddito lordo prodotto, intanto, limitatamente al periodo 1965-68 nell'Italia meridionale (il calcolo è stato fatto in modo separato per le isole e lo diamo di seguito) si è passati dal 25,13 (65), al 25,30 (66), al 28,35 (67), al 26,13 (68) e nell'Italia insulare rispettivamente dal 12,78 al 12,53, al 13,77 al 14,40.

Le produzioni in cui commercializzazione è regolamentata dal MEC, pur non subendo delle diminuzioni, non hanno registrato gli aumenti che pure erano nelle promesse degli ispiratori della politica comunitaria. Per il grano e l'olio, due produzioni tradizionali delle regioni meridionali e la cui incidenza nella formazione del prodotto lordo delle stesse regioni è notevole, da alcuni anni è in atto il meccanismo del sostegno del prezzo attraverso il FEOGA. Nel 1969 l'integrazione corrisposta per il grano è stata di 50 miliardi e per l'olio di 70 miliardi. Complessivamente al Mezzogiorno sono andati 80 miliardi. Ma questi soldi, si sa, non hanno certo aiutato la piccola proprietà, ma gli agrari e i loro mediatori. Cosicché risulta indubbiamente esigua la parte che di questi soldi è stata destinata alla trasformazione e all'ammortamento del coltello. Per gli agrumi il regolamento è recente, ma anch'esso non spinge al pur necessario miglioramento delle produzioni.

Per il vino il regolamento è appena entrato in funzione e si basa, ancora una volta, sulla protezione degli interessi industriali, con un netto svantaggio per le produzioni

meridionali che l'industria più come materia di base che per fare vini tipici. Molto è ancora affidato al caso, alla volontà dei singoli, alle leggi del mercato che stuzzano produttori e consumatori, nessun piano organico. Gli stessi Enti di Riforma hanno lavorato e lavorano non sotto lo stimolo di una partecipazione democratica dei contadini, ma sotto il pungolo spesso dei monopoli che fanno man bassa di tutto, soprattutto attraverso la Federcosorzi.

Di questo passo il discorso porta ad una sola conclusione: la politica di sostegno dei prezzi, già sbagliata e dannosa a tutta l'agricoltura italiana, si è dimostrata ancora più dannosa per quella meridionale, più debole nelle impalcature, più arretrata e quindi bisognosa non di protezioni ma di trasformazioni radicali. Tale politica, d'altra parte, non aiuta in alcun modo ad operare mutamenti strutturali e spinge, in definitiva, all'abbandono e alla desertificazione di campagne e paesi. Né, ripeto, quanto già abbiamo detto, si può considerare una valida alternativa a tutto ciò l'azienda capitalistica che altro non ha saputo fare finora che trasferire i guadagni, ottenuti con lo sfruttamento spesso bestiale di risorse umane ed economiche, ad altre attività speculative, come quella edilizia. Come modificare una simile situazione che, per ogni giorno che passa, appare sempre più compromessa?

La domanda ha qualcosa di retorico. Cosa cambiare lo hanno detto, braccianti e contadini, quasi ogni giorno in questi dieci anni. E quando i coloni pugliesi scendono ancora in piazza, come stanno facendo, per il superamento della colonia indiana, non precise soluzioni legislative e contrattuali, di fronte alle quali c'è un problema di scelta politica. Il problema dell'agricoltura meridionale è rimasto, in venti anni, sempre un problema di scelta fra rendita fondiaria e sviluppo economico. Perché se continuiamo a pagare mezzo milione di lire, fino ad un milione di lire, per l'uso di un ettaro di vigneto o agrumeto, fra terra ed acqua, i costi aumentano ed è inutile parlare di concorrenza internazionale. Perché la rendita è elevata anche nell'oliveto scoltivato. In rapporto ai quasi nulli investimenti in sviluppo, l'occupazione, i lavoratori, ecco il problema che sta di fronte ai consigli regionali, la forza politica verso cui confluirà nei prossimi mesi una nuova ondata di lotta contadina che chiede di ottenere nuove, chiare espressioni a livello nazionale attraverso gli organismi che più direttamente ad essa rispondono.

Franco Martelli

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico
Fondato nel 1539

Fondi patrimoniali e riserve: L. 94.294.650.546

DIREZIONE GENERALE - NAPOLI

Tutte le operazioni ed i servizi di banca

Credito Agrario - Credito Fondiario

Credito Industriale e all'Artigianato

Monte di Credito su Pegno

493 FILIALI IN ITALIA

**PADIGLIONE ALLA
XXXIV FIERA DEL LEVANTE**
(Piazzale delle Nazioni)

SPORTELLI DI CASSA presso il «CENTRO DIREZIONALE» (Palazzo degli Uffici)

Filiale all'estero: Buenos Aires - New York

Uffici di rappresentanza all'estero: Bruxelles -

Buenos Aires - Francoforte s/m - Londra

New York - Parigi - Zurigo

Corrispondenti: in tutto il mondo

ANTIQUARIATO
MOBILI
RIPRODUZIONI

TODISCO
TRANI

ANTIQUARIATO
MOBILI
RIPRODUZIONI

ISTITUTO PER LO SVILUPPO ECONOMICO DELL'ITALIA MERIDIONALE

ISVEIMER

Ente di diritto pubblico con sede in Napoli, per l'esercizio del Credito a medio termine, nel Mezzogiorno Continentale. Fondi patrimoniali, di riserva e copertura rischi: Lire 80.035.176.063.

- Mutui a tasso di favore fino al massimo di 15 anni per la costruzione, e fino al massimo di 10 anni per il rinnovo e l'ampliamento di impianti industriali, compreso, in entrambi i casi, un periodo di utilizzo e di preammortamento.
- Sovvenzioni cambiarie a tasso agevolato, con rimborso in 5 anni e con breve periodo di preammortamento, per l'acquisto o il rinnovo di macchinari, fino all'importo massimo di 100 milioni.
- Finanziamenti per l'apprestamento, il rinnovo e l'ampliamento di impianti commerciali.

Per informazioni sulle condizioni e le modalità dei finanziamenti, rivolgersi a ISVEIMER - Servizio Sviluppo - Via S. Giacomo, 19 - Napoli - Tel. 315.469.



Centrale Cantine Cooperative di Puglia Lucania e Molise

MARCHIO DEPOSITATO

70121 - BARI / CORSO SONNINO, 189 / TELEFONI 337.177 / 330.133
C.G.I.A.A. 102510 - ESPORT M 090739

CANTINE ASSOCIATE ED ASSISTITE: 44
PRODUZIONE MEDIA ANNUA VINO: HI 1.000.000

- STABILIMENTI DI IMBOTTIGLIAMENTO:
- * CORATO (Bari) - Viale Cadorna, 12/A
 - * RIONERO IN VULTURE (Potenza)
 - * CODOGNO (Milano) Viale Trivulzio, 1

VINI TIPICI

- Castel del Monte bianco
- Castel del Monte rosato
- Castel del Monte rosso
- Aglianico del Vulture
- Cacc'e Mmitte (rosato di Lucera)
- Sansevero bianco
- Torre Alemana (rosso Cerignola)
- Martina Franca
- Locorotondo

VINI SPUMANZI NATURALI DEL VULTURE

- Aglianico
- Moscato
- Malvasia

VINI DI PUGLIA

- Bianco
- Rosso
- Rosato

In confezioni da 1 litro
¾ litro
½ litro

ALCOOL B.G. ED ACQUAVITE

CENTRI DI COMMERCIALIZZAZIONE NELLE PRINCIPALI CITTÀ

dal 1840



liquore
delizioso

eccellente
correttore del caffè
e del latte

superlativo
nella pasticceria
e gelateria

insuperabile
conservatore della frutta

digestivo
di gran classe

Distilleria BORSCHI - Taranto
Via per Martina Franca km. 6 - Tel. 41933